



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°143 - Giovedì 3 settembre 2015 - Euro 1,00

È scontro sulle tasse Bruxelles chiede interventi sul lavoro

Renzi taglia quello che gli pare

Un decimale in più

Non possiamo dirci ottimisti

È molto difficile potersi dire ottimisti, anche con debita cautela, dopo la correzione all'in su di un decimale Istat sulla rilevazione del Pil del secondo trimestre 2015. Questo +0,3 da +0,2 che era, ha suscitato grande clamore e commozione. Dispiace non riuscire a dividerli. Sono molto più interessanti i numeri sulla disoccupazione, ma visto che le cifre proprio a riguardo già sono ballate come degli ubriachi in questa stessa settimana, aspettiamo conferme. Rivelazioni positive accolte con entusiasmo, nel giro di poche settimane venivano confutate da cifre opposte. Per cui, fateci un piacere: prima di parlare di ripresa, mordetevi la lingua. E se non avete rispetto per la nostra cautela rispettate almeno la logica. Fino alla settimana scorsa, davanti alla caduta della borsa cinese, si gridava prossima la fine del capitalismo. Quando il decimale in questione, è del tutto insignificante, soprattutto se si considera un intero decennio in cui il paese ha perso punti percentuali di produttività. Che poi nel governo qualcuno frema dalla voglia di stappare bottiglie di champagne, è quasi inevitabile. In questo caso frugate bene fra i dati forniti. Il tasso di disoccupazione tra i 25 e i 34 anni di età è in controtendenza essendo cresciuto di un punto rispetto al 2014. È una fascia cruciale per chi è introdotto nel mondo del lavoro, per cui non c'è niente da festeggiare, anche perché è chiaro che comunque la disoccupazione cala solo al nord, aumentando il divario con il mezzogiorno. Sul mezzogiorno il luglio scorso abbiamo sentito meravigliosi propositi, se non fosse che purtroppo siamo avvezzi a sproloqui che in genere dimostrano solo l'incompetenza di coloro prossimi a partire per le ferie. Una volta tornati, si occupano di altro. C'è persino chi esulta perché l'Ilva ha mantenuto la continuità produttiva! Ci sarebbe da chiedersi per quanto ancora potrà resistere nelle condizioni che conosciamo? Se avesse ragione Dario di Vico, quando scrive sul "Corriere della sera" del 2 settembre, di accelerare nella riorganizzazione dell'offerta *Segue a Pagina 4*

“Le tasse le abbassiamo da soli, non ce lo facciamo dire dall'Unione Europea cosa tagliare o no”. “Ci siamo fatti un gran mazzo per abbassare le tasse e trovare le coperture”. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha respinto il monito dell'Ue arrivato dopo l'annunciato taglio delle tasse sugli immobili. “Il 16 dicembre” gli italiani pagheranno la “seconda rata della Tasi, quello è il funerale delle tasse sulla casa”, ha sottolineato il capo del governo ribadendo la volontà dell'esecutivo di procedere con la sforbiciata delle tasse sulla casa a partire dall'anno prossimo. L'Italia ha avuto un paio di discussioni accese al Consiglio europeo, tanto che il premier avrebbe ammesso di aver alzato la voce perché due Paesi nuovi dicevano che l'Italia sugli immigrati fa polemica e “ci mette la pistola alla testa”. Renzi ha

ricordato che se non ci fosse stata l'Italia - e se non ci fosse l'Italia - l'ideale dell'accoglienza “sarebbe morto, quindi prima di parlare del nostro Paese si sciacquassero la bocca”. È fondamentale che “l'Europa si dia una bella svegliata e faccia la sua parte” anche perché sul tema dei migranti “si gioca la faccia”. Poi Renzi ha ribadito la necessità di una “politica unitaria” che tenga insieme accoglienza, rimpatri di chi non ha diritto e che “salvi vite umane”. Quello dell'immigrazione per il premier infatti, non è un problema che si risolve con uno spot. Questo esodo si combatte sul breve periodo con una strategia europea e sul lungo periodo con investimenti». Anche se il premier ha sottolineato che “non si possono ospitare tutti. L'Ue deve gestire la politica di rimpatrio” e che “il problema del terrorismo non va sottovalutato”.

Tutta colpa di Xialou Le borse asiatiche stanno benissimo

I cinesi riscrivono il capitalismo

Tutti a chiedersi cosa caspita fosse successo in Cina perché di colpo una crescita formidabile si fosse rivelata tanto precaria, capace di travolgere l'intero sistema delle borse asiatiche. E visto che la bipolarizzazione del mondo non è una forma di isolamento fra sistemi, quando l'oriente si è messo a tremare, ecco che l'occidente si è sentito pure peggio, anche perché, oramai, dal momento del crack di Lehman Brothers la ricchezza è diventata una semplice sensazione. Oggi c'è, domani chissà. Possibile poi che i cinesi, una intera esistenza la loro intenta a combattere il capitalismo, potessero mai diventare l'estrema risorsa di un modello economico tanto detestato? Ecco, eravamo stati dei matti per crederlo, piuttosto i cinesi si sono fatti accettare dal loro vecchio nemico, ne hanno carpito i segreti e ora che si credevano completamente integrati avevano mostrato il loro vero volto. Come poter dimenticare il presidente Mao? Metà del mondo, può anche essere soppressa, senza particolare rimpianto. Possiamo dire finalmente che tutte queste ansie e preoccupazioni si sono mostrate sballate. Cosa è davvero accaduto in Cina in queste settimane? Niente, o per lo meno un semplice banale errore con un nome, Wang, e un cognome, Xialou. Le autorità cinesi ci hanno infatti spiegato che il principale re-

sponsabile del tracollo delle borse è stato causato da un articolo di questo signore. Xialou è un giornalista che scrive per il magazine finanziario Caijing, e si è presentato in una diretta televisiva di Stato per spiegare il suo tragico errore, quello di pubblicare un report sballato in un momento tanto delicato, che ha causato gravi perdite agli investitori in tutto il mondo. E sapete perché Xialou si è sbagliato? “Per amore di sensazionalismo e visibilità”, parole sue. Il giornalista aveva ipotizzato che le autorità finanziarie di Pechino escludessero nuovi interventi tesi a stabilizzare le quotazioni. Tutto risolto. Xialou era un mitomane che non si rendeva conto di cosa scriveva e la Cina ha molti precedenti a riguardo, vedi Lin Biao, o la banda dei Quattro. C'è sempre qualcuno ossessionato dalla propria individuale personalità che deve emergere a qualunque costo senza preoccuparsi dei danni che procura. Per fortuna di Xialou ha fatto pubblica confessione. Questo dovrebbe consentirgli un qualche riguardo ed evitare se non un carcere duro, almeno un incidente aereo fortuito. A modo loro i cinesi hanno riscritto la storia del capitalismo. Da quando infatti loro ne fanno parte, la crisi non li riguarda. C'è solo l'individualismo solitario in grado di minacciare il procedere inarrestabile della collettività verso il benessere ed il progresso.

Europa sotto pressione

Stazionare a Budapest

Le tensioni di Budapest, causa centinaia di rifugiati bloccati alla stazione, sono solo l'ultimo episodio di una stagione arida, nella quale tutta l'Europa ha vacillato sotto il peso dei flussi migratori. L'evento più inquietante si è registrato però all'inizio del mese di agosto, ad Heidenau, nei pressi di Dresda. In quella circostanza 31 poliziotti sono rimasti feriti negli scontri con nerboruti e agguerriti gruppi di estrema destra che volevano dare l'assalto ad un nuovo centro per rifugiati sorto nella cittadina. Gli scontri sono durati quasi tutta la settimana, proprio mentre in Germania arrivavano migliaia di profughi dalla Serbia, attraverso l'Ungheria. I neonazisti tedeschi si sono ringalluzziti e hanno mobilitato all'incirca seicento persone piuttosto combattive. È più che lecito il sospetto di un Europa in cui le recrudescenze del razzismo nazional socialista tornino ad avere un momento di fiamma. Siamo di fronte alla più grave emergenza migratoria dal secondo dopoguerra e il fenomeno si presenta complesso, con tanto di rigurgiti estremisti a Dresda o istinti isolazionisti alla Orban. È evidente e dovrebbe dare ragione di un po' di respiro agli animi tanto agitati anche in Italia è che la meta più ambita non è la nostra penisola, dove si cerca solo un punto di approdo. Quasi tutti i migranti vogliono raggiungere i paesi del nord ed in particolare la Germania. Rispetto a noi la Germania ha saputo mostrarsi in merito di immigrazione molto più razionale, senza voler essere caritatevole, e potendo contare anche su dimensioni territoriali ragguardevoli. Del resto la sola Germania ovest fronteggiò con successo un'immigrazione mussulmana piuttosto capiente negli anni '60 del secolo scorso, quella turca, ed i turchi seppero dare una certa spinta all'economia tedesca, non perché particolarmente bravi come lavoratori, ma perché i tedeschi sanno inquadri e farti sgobbare, anche a basso prezzo. Per cui, se noi vediamo i profughi principalmente come una minaccia, a Berlino sanno considerare anche l'opportunità che rappresentano. Non che non ci siano state tensioni interetniche, al contrario, ma il modello è quello nord americano dove da decenni sbarcano messicani, cubani, portoricani, cinesi e quant'altro e nel complesso l'insieme economico del sistema se ne è giovato. Meglio tenerlo sempre a mente quanto si sta a dire di chiudere le frontiere.

Il sistema pubblico che piace a Walter

È un vero peccato che la Rai non possa aver avuto un presidente come Walter Veltroni, nessuno meglio di lui sa quanto essa sia stata parte importante della modernizzazione del paese, della sua unificazione linguistica e del suo pluralismo culturale. Personalmente ritiene le ricostruzioni che tendono a rappresentare la storia di questa azienda solo sul versante del suo rapporto, spesso malato, con la politica e il potere, "parziali, facili, riduttive". E badate bene che chiunque conosca la storia del nostro paese, prima ancora di quella del servizio pubblico, "non può non riconoscere che per un lungo periodo di tempo la Rai è stata la migliore televisione pubblica europea". La BBC era lagnosa e noiosa in confronto di una Rai in cui sgorgava come rugiada "fantasia, qualità, innovazione e anche autonomia politica". Gli spettatori erano davvero felici di avere prodotti di tale alto livello. Ovviamente Veltroni non pensa che questo periodo fosse quello dominato da Bernabei, contava solo Fanfani, altro che autonomia, e nemmeno quello del pentapartito, all'epoca c'era Craxi ad imperversare e poverina, rai tre era chiamata "telegabul". Per cui l'età dell'oro deve essere quella dell'Ulivo con Veltroni vicepremier di Prodi e poi segretario del partito di maggioranza relativa. In pratica quella Rai la comandava lui. E come era questa Rai? Magnifica. Pensate c'erano trasmissioni in cui si dileggiava il capo dell'opposizione ed in prima fila in platea i collaboratori di Veltroni a sganasciarsi dalle risate ed applaudire. Ecco il sistema pubblico che piaceva a Veltroni.

Un ragno dal buco

La stagione non breve del canale diretto da Guglielmi va posto alla stregua delle esperienze migliori della produzione letteraria, cinematografica, artistica dell'Italia del dopoguerra. Guglielmi era un intellettuale moderno, capace di scegliere una squadra di professionisti di primo livello. Infatti abolì le rigidità del palinsesto e dei generi e aprì la rete alla sperimentazione e all'innovazione di linguaggio. Mai inseguendo modelli astratti o intellettualistici ma sempre puntando al pubblico, immaginando che l'identità culturale di una rete non fosse il singolo programma ma l'insieme del palinsesto, lo stile, il linguaggio formale. Abbiamo avuto veri capolavori dell'intrattenimento da il Processo del Lunedì di Biscardi e Schegge, e poi chi l'ha visto, Blob e Telefono giallo. Milano Italia, capace di raccontare con grande equilibrio e obiettività la grande crisi del '92, e programmi assolutamente imparziali come quelli di Santoro, la struggente Cartolina di Barbatto, la fresca irriverenza di Chiambretti, persino l'intelligenza giornalistica di Giuliano Ferrara, La Dandini e Harem della Spaak. Cosa volete di meglio al mondo? Ma l'abbiamo ibernato almeno sto Guglielmi? Purtroppo no, perché anche l'entusiasta Veltroni è costretto ad ammettere che nonostante tutti questi fuochi d'artificio ora manca è un grande progetto editoriale e culturale. Non è che ora la Rai pensi di rinunciare alla sua storia di innovazione creativa e linguistica limitandosi a moltiplicare stancamente i talk show politici in cui persone legate a ruoli di potere ripetono, da mane a sera, le stesse cose? O, persino peggio, non è che il servizio pubblico pensa di poter rinunciare alla vocazione che lo ha distinto, anche nei momenti più bui, rimuovendo la sua funzione di coscienza critica, di osservatore attento e il più possibile indipendente delle cose del paese? Chiamate Veltroni almeno come consulente, vedrete che qualcosa di buono ancora sapremo cavarlo, magari un ragno da un buco.

Passator cortesi e passa carte

I nuovi consiglieri Rai non hanno ancora ricevuto un formale ordine del giorno, ma già sanno quale sarà il cuore della riunione prevista per mercoledì prossimo alle 9: l'affidamento al direttore generale Antonio Campo Dall'Orto e alla presidente Monica Maggioni delle nomine non editoriali fino a 10 milioni di euro. Un'interpretazione piuttosto estensiva della legge Gasparri, già passata con lo scorso consiglio, quando - su invito dell'azionista - a Luigi Gubitosi e Anna Maria Tarantola erano stati aumentati i poteri per velocizzare le decisioni operative. I nuovi consiglieri non sembrano poi così convinti e si capisce. Se il cda che li ha preceduti era emanazione di un governo tecnico loro sono stati eletti da un Parlamento che gli ha affidato delle responsabilità precise. Prima di decidere di delegare dovranno vedere bene le carte, valutare i contrappesi, cercare un modo per temperare le prossime scelte. Insomma non sono dei passacarte. Un ramo del Parlamento ha già approvato una riforma che toglie al Cda moltissimi dei suoi poteri di scelta, ma questo non significa che il nuovo vertice Rai non debba indicare gli obiettivi che ritiene primari, il senso che vuol dare al servizio pubblico, e magari anche le stanze da occupare. Sarebbe che siano stati negati loro persino degli uffici, magari persino le segretarie.

Pregi e difetti del giacobinismo

Grazie al buon Dio, il prefetto Gabrielli non ha gli istinti giacobini di un Saint Just e per quanto possa considerare grave quanto avvenuto ai funerali di Vittorio Casamonica, egli ha detto dal primo momento che non riteneva il caso di far rotolare delle teste. Eppure insomma, non per difendere quei tipacci dei giacobini, ma quando una testa è inutilmente attaccata ad un collo, quelli la tagliavano subito. E se mai un prefetto si dice convinto che non c'è modo di rendere sicura la Capitale, di certo la sua testa non serve a niente. Ad esempio, per Gabrielli, non si possono controllare gli ultraleggeri, quando i



giacobini si inventarono persino il pallone aerostatico per sorvolare i campi di battaglia e carpire le informazioni di posizionamento del nemico. Figuratevi se oggi i giacobini non sarebbero in grado di controllare aeroplanini ed elicotteri. Non è poi questa impresa impossibile. Si monitorano gli aeroporti e tutte le piste di decollo del paese, si fa un inventario dei mezzi in circolazione e di chi li noleggia, si chiedono tempi rotte e si vagliano i documenti di identità. Allora si costituisce una centrale

apposita sul territorio nazionale, si impiegano spie scaltre da intrufolare in tutti gli ambienti frequentati da piloti per raccogliere altre informazioni. Si stilano rapporti che vengono letti giorno e notte. Servirebbe un Fouché, abbiamo Alfano, per cui a qualcuno verrebbe da credere che siamo spacciati. In ogni caso, un prefetto serve a trovare soluzioni. Poi può anche fallire, ma almeno lo Stato non lo ha pagato per dire ovvietà.

Quanti pregiudizi

Quanti pregiudizi sui giacobini, con quella la loro ossessione favorita, la patria in pericolo. Bisognerebbe imparare dai Borboni per cui tutto va bene madama la marchesa, è una splendida giornata ed il re è andato a caccia, come il sindaco Marino si immerge nelle acque blu dei Caraibi. Magari ci sarebbe pure una particolare ragione di allarme vista la facilità con la quale un elicottero privato sorvola la capitale lanciando oggetti sulle strade ed resta pure indisturbato. Anche perché ricordiamo sempre le parole del sindaco di Roma rilasciate in un'intervista al "Corriere della Sera" il luglio scorso. Marino aveva detto di informazioni su un possibile attentato nella capitale per l'anniversario dell'11 settembre. Se fosse così, sappiamo quanto sarebbe facile agire per un gruppo terroristico attraverso il semplice noleggio di un ultraleggero, dato che come ci ha spiegato Gabrielli, quelli nessuno li controlla e nessuno può farlo. All'11 settembre manca oramai poco. Davvero non vorremmo incamminarci incontro ad un uragano senza manco alzare il naso per aria. Il prefetto di Roma, il ministro degli Interni, i servizi, forse anche i comandi della difesa farebbero bene a valutare il caso ed a pensare a come operare per prevenire qualsiasi rischio. Può darsi benissimo che il sindaco, abituato a spararle grosse, abbia detto semplicemente una sciocchezza, e non ci sia nessun pericolo urgente. Solo che dobbiamo sperare che Marino intenda rientrare dalle ferie prima di quella data per potergli almeno chiedere se parlava seriamente.

Importante armonia

L'importante è sempre che al vertice dello Stato, regni la più perfetta armonia come quella che lega il prefetto Franco Gabrielli al sindaco di Roma Ignazio Marino. Visto che il sindaco è ancora in ferie tra i Caraibi e Stati Uniti, questo mentre nella Capitale infuriavano le polemiche sui funerali show di Vittorio Casamonica prima e per i provvedimenti del governo in vista del Giubileo straordinario, poi, Gabrielli ha spezzato una lancia in favore del sindaco. Marino infatti è un ottimo chirurgo e non può non avere che ha una mentalità da chirurgo. Per cui quando è impegnato sul lavoro non si risparmia, quando decide di prendersi una pausa se la prende tutta perché ritiene, secondo giustamente, che bisogna avere anche delle pause per rigenerarsi. Un mese cosa volete che sia di fronte all'eternità? E poi scusate le decisioni del Consiglio dei ministri del 27 scorso rappresentano un grande successo per il sindaco della Capitale. Si era partiti con l'ipotesi di scioglimento per mafia del Comune e invece sia il prefetto che il ministro hanno riconosciuto che non ce n'erano gli estremi. Marino fa bene a restare in vacanza, poi riprenderà il suo programma. Appena sarà rientrato Marino si recherà alla manifestazione anti Casamonica e tutto tornerà a posto. Odiò Gabrielli se si dimettesse, a questo punto farebbe meglio.

Dibattito fra Ignazi e Gualmini Quando Rousseau negava la rappresentanza Chi sono è i veri populist

Un dibattito quanto mai interessante quello indiretto pubblicato lunedì scorso con due interviste sul fatto fra Elisabetta Gualmini e Piero Ignazi su demagogia e populismo, che purtroppo nonostante la buona volontà degli interlocutori non riesce a chiarire gran che. Non discutiamo certo le capacità dottrinali dei due professori solo che le conclusioni sono completamente opposte ed il lettore rischia di non capirci più niente. Il difetto è di voler interpretare concetti secolari alla luce delle proprie simpatie politiche. Si sa gli intellettuali servono a questo, a spiegare la realtà in cui viviamo solo che in questo modo ci si conferma la contraddittorietà della stessa. Ad esempio Grillo è populista per Gualmini e sulla base delle stesse caratteristiche non lo è per Ignazi. Lo stessa discordanza si registra nel giudizio sulla Lega e magari, andando più a fondo anche su Renzi. Il metodo richiederebbe di fissare il termine del concetto che si vuole esplicitare, e lasciare poi a ciascuno di declinarlo come meglio crede. Accade infatti che le capacità analitiche per quanto brillanti, possano essere offuscate dalle proprie simpatie. Si sa come sono a riguardo gli italiani, li descriveva a meraviglia Stendhal nella sua "Certosa di Parma", anche la più fredda e raffinata mente politica del suo tempo, ad esempio quella del conte Mosca, primo ministro del principe Farnese, era pronto a buttare a mare la sua carriera per compiacere la duchessa di San Severino. Magari Stendhal esagerava ma tant'è. Il populismo preso in se stesso è un concetto semplice, presume che il popolo abbia sempre ragione. Anche se l'idea è cangiante ed il torto evidente, il popolo non può essere contraddetto. "Le masse hanno sempre ragione" diceva Togliatti ed era emule di Lenin, definito dalla socialdemocrazia tedesca infatti il primo grande populista del '900. Se poi dar ragione alle masse è un modo per dirigerle è questione diversa e più complessa. Guardate De Gaulle salito al po-

tere per la rivolta Pied noir in Algeria, il generale circondato dalla folla che lo guardava come un salvatore disse loro: "io vi capisco". Eppure fu lui stesso ad abbandonare l'Algeria e coloro che confidavano nella sua opera. Robespierre, prima di lui, negava persino di essere un rappresentante del popolo. "Io sono del popolo", diceva serenamente, e anche questa è una subordinata importante del populismo, Ignazi la nota, ovvero l'assoluta estraneità al criterio di rappresentanza. La lezione di Robespierre è direttamente tratta da Rousseau, il quale riteneva che il popolo inglese fosse libero solo nel momento in cui votava ed oppresso appena lo aveva fatto. I rappresentanti del popolo erano destinati gioco forza a separarsi da esso e a divenire a loro volta una casta. La differenza fra giacobini e girondini è tutta qui, il partito è lo stesso quello giacobino, ma la gironda è il gruppo parlamentare che ritiene di dettare le leggi al popolo smettendo di appartenervi. Victor Hugo li descriveva come coloro che giunti al piano alto di un appartamento levavano la scala per impedire a chiunque altro di raggiungerli. Precipitarono di sotto. Il fatto che anche Robespierre precipitasse, nonostante tutte le sue premure, dimostra semmai come sia difficile mantenere un concetto di eguaglianza all'interno persino del popolo indistinto. È un punto molto delicato perché all'interno del populismo, non si salva il concetto d'eguaglianza che deve trovare altro fondamento per sorreggersi autonomamente. Ignazi nega il populismo a Grillo perché egli rispetta la rappresentanza. Ma se poi la sua piattaforma di discussione fra gli iscritti viene chiamata Rousseau il problema si pone eccome. Rousseau supera il problema della rappresentanza e persino il principio di maggioranza con il concetto di volontà generale. E qui ci fermiamo perché se abbiamo tutta questa difficoltà a comprendere il populismo, figuratevi se si tratta di esplicitare anche quello di "volontà generale".

Sepolto tra gli scaffali



Per quanto si legga e si rilegga "Il Contratto sociale" di Jean Jacques Rousseau, di tutte le sue infinite edizioni, una delle più recenti è Garzanti del 2005, rimane sempre l'impressione per la quale Simone Weil lo considerava troppo astratto. Per la verità, è possibile l'inverso, ovvero che per quanto Jean Jacques fosse un imperdonabile sognatore, la sua attenzione politica fosse sempre concretissima, al punto da non distogliere lo sguardo dal cantone svizzero in cui avrebbe voluto vivere magari lontano dalle tante apprensioni dovute ai problemi della quotidiana esistenza. Solo sotto un albero di un cortile si può radunare una piccola comunità e liberare senza che la volontà dei molti entri in urto con quella dei pochi. Un grande Stato nazionale, come la Francia, Rousseau lo avrebbe lasciato volentieri monarchico. La Russia, che Desmoulins riteneva riformabile solo con la libertà di stampa, per Rousseau sarebbe sempre rimasta schiava, perché quello era il destino di un popolo che aveva rinunciato alla sua libertà. Il sospetto di un terribile equivoco che gravasse sul pensiero di Rousseau è plausibile come coloro che ritenevano di interpretarlo misurando ogni loro azione sotto le lenti del suo pensiero. L'elemento controverso, era questo, Rousseau non faceva militanza politica.

Addio al Tempio di Bel a Palmira

Un'agenzia dell'Onu ha confermato che l'Isis in Siria ha raso al suolo i resti del Tempio di Bel, il gioiello del sito archeologico di Palmira. Il tempio dedicato a Bel (il "signore"), l'equivalente greco di Zeus, il Giove dei romani, venne consacrato tra il 32 e il 38 d.C. La sua distruzione è solo l'ultimo e più clamoroso gesto dei jihadisti: il 23 agosto, i seguaci di Abu Bakr al-Baghdadi avevano distrutto un altro tempio di Palmira, quello di Baal Shamin. Le foto satellitari, diffuse nei giorni scorsi, hanno confermato la distruzione: il tempio è stato interamente raso al suolo. Due giorni dopo la sua devastazione, immagini postate sui social media da sostenitori del Califfato hanno mostrato miliziani jihadisti sistemare cariche esplosive lungo il perimetro del tempio, risalente a 2.000 anni fa. Il crimine contro la cultura dell'umanità segue il rafforzamento dell'organizzazione jihadista dello Stato islamico sulla costa libica dopo l'annuncio arrivo a Sirte di circa 200 combattenti nigeriani di Boko Haram, loro alleati nella guerra fondamentalista. Il direttore siriano delle antichità, Mamoun Abdelkarim, sosteneva che il tempio del primo secolo dopo Cristo si era in parte salvato e che la base e il colonnato erano ancora in piedi. Le analisi satellitari dell'Onu, mostrano purtroppo come dell'edificio non rimanga più quasi nulla, dopo che è saltata la piattaforma ed il colonnato. Solo una settimana fa a Palmira, era stato distrutto un altro tempio, il santuario di Baalshamin. Questo mentre lo Stato islamico continua la sua opera di terrorismo mediatico pubblicando le immagini dei nemici fatti prigionieri che vengono bruciati vivi. Palmira da sito archeologico si è trasformata in un centro di pubbliche esecuzioni spettacolari per la loro brutalità.

L'Isis a Damasco

L'Isis sta avanzando verso il cuore moderno della capitale Damasco, che è ancora controllata dalle forze governative e dai loro alleati Hezbollah libanesi e Pasdaran iraniani, ma che da settimane sembrano in palesi difficoltà. I combattimenti sono in corso nei quartieri meridionali confinanti con sobborghi di Hajar al Aswad, dove da oltre un anno hanno stabilito la loro roccaforte nella periferia meridionale di Damasco. Ogni tentativo di farlo sloggiare è fallito, e ora sono loro ad essere passati all'attacco. Il febbraio scorso il presidente siriano Assad si era proclamato il vero campione della difesa contro l'Isis. Questo campione inizia a cedere, non trovando evidentemente quel sostegno nella popolazione che aveva garantito di avere. Assad ha fatto conto principalmente sulla forza d'urto del suo esercito che appare prossimo a liquefarsi. L'11 agosto scorso, il ministro degli Esteri russo, Serghiei Lavrov, aveva replicato duramente al suo omologo saudita Adel Al-Jubejr, il quale sosteneva che non ci sarebbe più stato spazio per Assad nel futuro della Siria: Provare a deporre il presidente siriano "con metodi militari", per Lavrov avrebbe significato "la vittoria dello Stato islamico". Quello che allora Lavrov non metteva in conto, era che potesse essere proprio l'Is a far saltare per aria Assad, cosa che ora effettivamente sta accadendo. Probabilmente un governo più popolare di quello baath contro cui si era scatenata tre anni fa la rivolta, avrebbe avuto più possibilità di successo. L'impressione è che i siriani preferiscano fuggire o abbandonare Assad piuttosto che difenderlo.



LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Un decimale in più

Non possiamo dirci ottimisti

Segue da Pagina 1 e che un tale processo non può essere gestito per decreto, c'è poco di che essere confortati. Anche perché ci si sta accorgendo di un altro problema. Nonostante i tanti sforzi compiuti per stabilizzare il sistema politico, perché non gravasse sui processi economici del paese in modo negativo, resiste un timore caratteristico della vita italiana per decenni, quello relativo alla continuità del governo. Mai davvero tutte le cose andassero nel verso giusto, le riforme allo studio fossero perfette, chi ci assicura che il governo non imploda causa i malesseri interni alla maggioranza? Ecco che proprio quando siamo giunti ad un passo della ripresa, saremmo costretti a dibatterci nell'ennesima crisi della legislatura.

Iniziative della Federazione regionale Pri Puglia

Con legge 29 gennaio 1992 n.113, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 18.2.1992 n.40, è stato deliberato, come indicato in oggetto, l'obbligo da parte dei vari Comuni italiani di porre a dimora un albero per ogni neonato, a seguito della successiva registrazione anagrafica.

È necessario constatare, purtroppo che tale legge, per quanto riguarda il Comune di Bari, non ha sortito gli effetti desiderati e posti in essere dal legislatore nel provvedimento indicato. Infatti, negli ultimi anni lo stesso Comune ha tralasciato completamente tale importante iniziativa che raffigura non solo un momento di coinvolgimento sociale ma rappresenta un importante veicolo di salvaguarda ambientale per i vari comuni fruitori dell'iniziativa.

Si sottolinea, inoltre, che la città di Bari risulta essere a livello nazionale, una città tuttora carente di verde pubblico nei vari quartieri.

Si è appreso con nota n.prot.119221 del 26.4.2007 a firma della Direzione della Ripartizione Edilizia Pubblica – settore giardini pubblici, che la mancata applicazione della legge 113/92 è dovuta sostanzialmente al mancato finanziamento statale che ha reso impossibile alla Regione Puglia la fornitura ai Comuni, delle varie essenze da piantumare. Con la presente si chiede alle Autorità in indirizzo, ognuno per la parte di propria competenza, di far conoscere quali azioni siano state poste in essere per ottemperare a quanto previsto dalla suddetta legge.

In particolare si chiede di conoscere:

1.- se vi siano stati ulteriori finanziamenti sia da parte dello Stato che della Regione Puglia;

2.- in caso negativo, se siano comunque stati previsti o siano in fase di definizione, accordi istituzionali fra le autorità competenti che consentano ai Comuni in generale e alla città di Bari in particolare di ottemperare a quanto stabilito dalla normativa ricevendo comunque, le essenze da piantumare;

3.- se le 900 mila dei 2,7 milioni per il verde del Piano Triennale 2015-2017 siano destinate in parte per la piantumazione degli alberi per ogni neonato a seguito della registrazione anagrafica di cui alla legge 113/92;

4.- si aggiunge, infine che anche Papa Francesco, nell'enciclica "Laudato Si", ha suggerito, fra l'altro, di piantare "alberi" per favorire il salvataggio dell'ambiente nell'intero pianeta e migliorare la biodiversità ed il vivere civile ed ambientale nell'universo.

Va ricordato che Bari ha estrema necessità di arricchire il proprio patrimonio di aree verdi e la corretta applicazione della legge 113/92 servirebbe egregiamente allo scopo.

Certo dell'intervento delle Autorità competenti si resta in attesa di risposta scritta ai sensi della legge 241/90, si porgono cordiali saluti.

*Il V. Segretario Regionale P.R.I. già Assessore Comune Bari
(Giuseppe Calabrese)*



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**